

MXIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 NOVEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDICE

	PAG.
Congedi	42861
Disegni di legge:	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	42880
(Deferimento a Commissione)	42861
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):	
Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);	
CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348)	42868
PRESIDENTE	42868
CAVALLARI, <i>Relatore di minoranza</i>	42868
CASTELLI AVOLIO, <i>Presidente della Com- missione</i>	42874, 42875, 42876, 42880
Proposte di legge:	
(Annunzio)	42861
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	42880
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	42880
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	42862, 42864, 42865
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 42862, 42863, 42864, 42866,	42867 42868
GULLO	42863
NASI	42866
ROBERTI	42867, 42868
NOTARIANNI	42868
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	42862

La seduta comincia alle 11.

SULLO, *Segretario*, legge il processo ver-
bale della seduta antimeridiana del 30 otto-
bre 1952.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i
deputati Breganze, Pecoraro e Spoleti.

(I congedi sono concessi).

**Deferimento a Commissione
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva
fatta, ritengo che il disegno di legge: « Di-
sposizioni a favore della piccola proprietà
contadina » (2670-B), già approvato dalla Ca-
mera e modificato dal Senato, possa essere
deferito all'esame e all'approvazione della
IX Commissione (Agricoltura), in sede legi-
slativa, con parere della IV Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così sta-
bilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state
presentate alla Presidenza le seguenti propo-
ste d'iniziativa parlamentare:

dai deputati De' Cocci e Bernardinetti:

« Inquadramento dei direttori di scuole di
avviamento professionale derivanti dalla tra-
sformazione di corsi annuali o biennali »
(3019);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

dai deputati Sabatini e Cappugi:

« Modifica ed integrazione all'ordinamento del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, approvato con decreto legislativo 22 marzo 1948, n. 504 » (3020);

dai deputati Cappugi e Scalfaro:

« Sistemazione nei ruoli organici delle ferrovie dello Stato del personale assuntore svolgente mansioni inerenti all'esercizio » (3021).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa; dalle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, dirette al ministro dell'interno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Gullo, Pajetta Gian Carlo, Turchi, Audisio, Natoli, Assennato, Bianco, Bottonelli, Capalozza, Corona Achille, Corbi, Dugoni, La Rocca, Luzzatto, Martuscelli, Merloni, Miceli, Nasi, Paolucci, Barontini, Cavallotti, Saccenti, Bernieri, Montelatichi e Buzzelli, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico del prefetto di Roma, il quale, con ordinanze del 13 novembre 1952, facendo ricorso con manifesto arbitrio all'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 1931, ha disposto il sequestro dei nn. 24 e 25 del giornale murale *Il Periodico*, adducendo falsamente di riscontrare nella loro diffusione un pericolo di turbamento dell'ordine pubblico. Le due ordinanze, illegali ed incostituzionali, tanto più si palesano arbitrarie in quanto i due giornali non contenevano nulla che potesse dar luogo ad un provvedimento così grave, essendo il n. 24 dedicato ad un

breve ed obiettivo accenno al disegno di legge di riforma elettorale al fine di dimostrare che con la proposta riforma la democrazia cristiana vorrebbe rimediare alle conseguenze della perdita di voti subita nelle elezioni amministrative; ed essendo dedicato il n. 25 ad illuminare l'opinione pubblica sulla figura e sui trascorsi di gerarca fascista dell'onorevole Tesauo, relatore del suddetto disegno di legge. Per sapere, inoltre, quali provvedimenti si intenda adottare contro i funzionari di polizia che il 13 corrente hanno illegalmente ritenuto di potere, col pretesto di dare esecuzione alle ordinanze prefettizie, entrare con violenza, senza alcuna autorizzazione o mandato dell'autorità competente, nei locali del « centro diffusione stampa » del partito comunista italiano in via Quattro Venti, n. 57, e procedere alla asportazione di materiali e di stampati ivi raccolti, respingendo ogni protesta ed ogni diffida del personale addetto ai locali e rifiutandosi di redigere il prescritto verbale e la regolare ricevuta del materiale asportato »;

Nasi, « per conoscere se non ritenga arbitrario — come evidentemente è — l'operato del prefetto di Roma che, avvalendosi dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, ha vietato l'esposizione di un giornale murale contenente rilievi nei riguardi dell'ex gerarca fascista deputato Tesauo, mentre, subito dopo, ha permesso l'affissione di un vistoso manifesto contro il deputato Pietro Nenni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo schematicamente all'interrogazione dell'onorevole Gullo. Il sequestro è stato disposto perché si trattava di manifesto non autorizzato ed il cui contenuto avrebbe potuto determinare contrasti e movimenti pregiudizievoli per l'ordine pubblico. Pertanto deve considerarsi legittimo l'operato degli organi esecutivi.

Quanto alla interrogazione dell'onorevole Nasi, mi è pervenuto un rapporto da cui risulta che il manifesto in questione è stato permesso, non essendovi alcun motivo che ne giustificasse il divieto di affissione; e, infatti, nel suo contenuto non vi è nulla di oltraggioso per la qualità di deputato dell'onorevole Nenni, né di ingiurioso per la sua privata persona. Non presentava, insomma, gli estremi di alcun reato, né elementi suscettibili di turbare la sicurezza e l'ordine pubblico. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

NATOLI. Ella non sa nemmeno di che cosa si tratti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo lo dice lei; ho perfino la copia del manifesto in mie mani; e vi è pure tutto un rapporto steso al riguardo, che ho esaminato lungamente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GULLO. Signor Presidente, qui vi è un equivoco che va preventivamente chiarito, perché altrimenti non si sa di che cosa si stia parlando.

Il giornale murale, *Il Periodico*, venne sequestrato in forza dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, che non ha niente a che fare con i manifesti da affiggere.

Chiederei, qui; una precisazione, che è necessaria prima che si continui a discutere.

Di che cosa parla l'onorevole Bubbio? Chiedo questo perché, se deve avere un senso questa nostra discussione, è necessario fissare, innanzitutto, e con precisione, i limiti di essa. Mi dica l'onorevole sottosegretario a che cosa ha inteso alludere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Qui si sono volute abbinare due interrogazioni che hanno, forse, un addentellato in comune, ma che si riferiscono a due fatti nettamente distinti; e di qui forse l'involontaria minore chiarezza della discussione. Come ho già detto, per il caso dell'interrogazione dell'onorevole Gullo, l'autorità di pubblica sicurezza ha ritenuto che non si trattasse di un giornale murale, ma di un manifesto, e, come tale, esso non è stato autorizzato. A parte poi la questione di carattere formale, la stessa autorità, dato il contenuto, nel merito, ha ritenuto di applicare l'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, trattandosi di un manifesto che poteva turbare l'ordine pubblico. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GULLO. Onorevole Bubbio, mi lasci dire, perché non trovo altre parole: questa è la menzogna elevata a sistema. Colui che le ha fornito, onorevole sottosegretario, queste notizie, mentiva e sapeva di mentire. Perché sa a che cosa porta quest'ultima versione che ella viene a spiattellare alla Camera? Porta a questo. Se fosse stato effettivamente un manifesto da affiggere — e quindi il questore di Roma avesse, usando di una sua facoltà, emesso un'ordinanza perché l'affissione non avvenisse — l'autore del manifesto avrebbe avuto un diritto del quale, invece, non si è potuto avvalere, appunto perché non è esatto che si tratti di un manifesto di cui sia stata vietata l'affissione.

L'autore del manifesto avrebbe fatto ricorso al procuratore della Repubblica, il quale avrebbe esaminato la legittimità del divieto del questore ed eventualmente lo avrebbe revocato. Ora, tutto questo non si è potuto fare, onorevole Bubbio, esclusivamente perché non è vero, e si mentisce sapendo di mentire dicendo il contrario. Non è vero che si sia trattato di una ordinanza del questore che abbia vietato l'affissione del manifesto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho dichiarato ben chiaro che fu applicato l'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, e ho precisato anche il motivo.

GULLO. Allora, onorevole Bubbio, mi lasci aggiungere questo: dunque non è più in discussione la menzogna, l'eventuale menzogna del suo informatore; ma qui è in discussione ben altro! Onorevole Bubbio, è in discussione addirittura la logica, il buon senso, me lo lasci dire! Che cosa ha a che fare l'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza, se si trattava di manifesto del quale si pensava non dovesse avvenire l'affissione? La legge dà un mezzo all'autorità per intervenire: il questore, cioè, può emettere ordinanza di divieto dell'affissione. Che cosa ha a che fare con ciò il ricorso all'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza? Qui sta l'arbitrio, ed è ciò che noi denunciavamo alla Camera. Evidentemente, l'autorità voleva sfuggire alle sue responsabilità, e voleva sfuggire commettendo due abusi: il primo, quello di considerare un manifesto ciò che manifesto non era. Perché, onorevole sottosegretario di Stato, io ho qui un esemplare del *Periodico*, giornale murale, ove si legge: « Anno V, n. 24 del 12 ottobre 1952, direttore responsabile Aldo Battaglia, autorizzazione n. 1867 del tribunale di Roma ». Dunque questo non è un manifesto, è un giornale murale, e l'articolo 10 della legge sulla stampa del 1948 stabilisce in maniera inequivocabile che i giornali murali sono sottoposti alla stessa disciplina degli altri giornali. Come si fa, quindi, a ricorrere all'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per disporre la non affissione di un manifesto, che è cosa, ripeto, la quale si rifà ad un'altra norma di legge, a quella, cioè, che dà, sì, facoltà al questore di vietare l'affissione di manifesti, ma che contiene anche una garanzia per il cittadino, il quale può ricorrere al procuratore della Repubblica?

Quindi, primo abuso: considerare manifesto ciò che manifesto non è.

Secondo abuso: applicare ad uno stampato, che non era un manifesto, una disposizione di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

legge che è più grave di quella stessa che la legge prevede per colpire i manifesti che eventualmente turbassero l'ordine pubblico. E perché ha fatto ciò il prefetto di Roma? Appunto per togliere al cittadino anche quel diritto di ricorrere al procuratore della Repubblica denunciando il divieto ingiustificato e illegittimo, e per togliere quindi al magistrato la possibilità di dichiarare questa eventuale illegittimità.

Non è questione di dichiarare se io sia soddisfatto o meno. Io sono vinto soltanto da un senso incontenibile di mortificazione e di umiliazione. Ma è possibile che in questa Repubblica democratica si possano compiere abusi così patenti? E che ci possa essere un sottosegretario di Stato per l'interno che venga qui in Parlamento e mentisca... (*Proteste al centro e a destra*). Mentisca! Mentisca! (*Vive proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Gullo!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Protesto perché si usano questi termini: contro di essi io debbo reagire non come sottosegretario, ma come persona! (*Commenti all'estrema sinistra*). Può essere materia opinabile se lo stampato sia da riguardarsi quale manifesto oppure quale giornale murale....

Una voce all'estrema sinistra. Non è opinabile!

PAJETTA GIAN CARLO. Per ben tre volte ella ha cambiato opinione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa affermazione è del tutto gratuita.

GULLO. Onorevole Bubbio, ebbene, sono d'accordo con lei che è un manifesto. Allora mi dica (ed ecco la seconda parte della menzogna): perché, a proposito di questo manifesto, non si è applicata la disposizione che dà facoltà al questore di emettere un'ordinanza per vietare l'affissione?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa è un'altra questione, una questione di forma.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella ha mentito un'altra volta! (*Proteste al centro e a destra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non dica queste cose a mio riguardo! Eppure dovrebbe conoscermi! Io volevo indicare un dato di fatto, e protesto quindi contro la sua affermazione ingiuriosa.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, lasci parlare l'onorevole Gullo. Onorevole sottosegretario, l'onorevole Gullo, in effetti, ha inteso accusare di menzogna non lei, ma il suo informatore.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non basta scrivere su si tratti di carta « giornale periodico », perché si debba sempre ed in ogni caso ritenere si tratti di giornale periodico; l'articolo 10 della legge sulla stampa prescrive invece che esso deve avere regolarità di pubblicazione; il che è cosa ben diversa. Del resto mi consta che in casi uguali all'attuale a Milano i promotori presentano sempre la domanda, anche quando il foglio è qualificato giornale murale, senza che esso abbia però una periodicità formale. Comunque, si tratta di una contestazione di fatto sull'esistenza di questo requisito. (*Rumori all'estrema sinistra*).

GULLO. Onorevole sottosegretario, io non vorrei mancare a quella regola di educazione, a cui non manca mai il napoletano, il quale se, dopo aver parlato, si accorge che l'interlocutore non ha capito, non dice mai: « lei non ha capito »; ma « mi sono spiegato? ». Così voglio dire io in questo momento, e torno a spiegarmi.

Ella afferma che è opinabile se si tratti di un giornale murale o di un manifesto. Siamo perfettamente d'accordo; voglio essere d'accordo, altrimenti non usciamo più da questo vicolo cieco. Non solo sono d'accordo che è opinabile, ma sono d'accordo nell'affermare che si tratti di manifesto. Il periodico in quel momento cessava di avere la sua veste di giornale murale ed assumeva al suo posto quella di manifesto. Ma è vero o non è vero, onorevole Bubbio, che in tal caso, ove si fosse ritenuto che il manifesto non era pubblicabile, occorreva che il questore emanasse un'ordinanza per vietare l'affissione? Mi dica: « sì » o « no ».

SAGGIN. Non risponda. (*Rumori all'estrema sinistra*).

RUSSO PEREZ. È lo svolgimento di una interrogazione, questo, o un colloquio?

GULLO. Onorevole Saggini, l'onorevole sottosegretario non risponde...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho già risposto. Ma voglio aggiungere che voi avete presentato perfino denuncia davanti al giudice penale; questo vorrebbe dire che voi lasciate al giudice di decidere.

GULLO. Cosa ha a che fare questo? Che si sia fatta denuncia è un fatto che risponde a verità; ma non vedo cosa c'entri qui questo ricordo.

Ella, onorevole Bubbio, non risponde alla mia legittima domanda.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho risposto; ma ella non ha ascoltato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

GULLO. Ci voleva l'ordinanza. Ed allora dica senz'altro se è perfettamente legittimo l'atteggiamento del prefetto e quello eventuale del questore: sì o no?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il sequestro dipende da altra disposizione: dipende dall'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, non già dalla legge sulla stampa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che questo colloquio sia durato anche troppo. Quindi l'onorevole Gullo cercherà di concludere, tenendo presente che si tratta di svolgere una interrogazione, e l'onorevole sottosegretario non continuerà a fare della polemica con l'interrogante.

GULLO. Ho necessità di manifestare il mio pensiero, anche se molte volte ci si trova nella difficoltà di manifestarlo perché, manifestandolo interamente, si potrebbero varcare dei confini che non si vogliono varcare.

Ma mi si lasci dire che insieme con il senso di mortificazione e di umiliazione con il quale io parlo, ne ho un altro: quello, sia pur rispettoso, di pietà, perché in questo momento la risposta dell'onorevole sottosegretario è semplicemente pietosa. (*Rumori al centro e a destra*).

RUSSO PEREZ. È una interrogazione o una interpellanza, questa? (*Proteste all'estrema sinistra*).

CAVALLARI. Non la faranno deputato, anche se farà i servizi alla democrazia cristiana! (*Proteste del deputato Russo Perez*).

PRESIDENTE. I colleghi sanno per esperienza che, quando si fanno molte interruzioni all'interrogante, alla Presidenza manca la possibilità materiale di controllare il tempo di cui egli si serve. Quindi lascino che l'interrogante concluda e l'interrogante, da parte sua, cerchi di concludere.

GULLO. Onorevole Presidente, ella mi è buon testimone che io avrò parlato sì e no due minuti, dato quello che ha detto l'onorevole sottosegretario e data l'opera di confidenziale svolta dall'onorevole Russo Perez.

È pur necessario venire alla sostanza dei pretesi manifesti ed esaminare se questo indecoroso pretesto cui si è fatto ricorso — cioè che i manifesti stessi erano idonei a turbare l'ordine pubblico — risponda o non alla realtà. Nel primo manifesto si parla della legge elettorale, nel secondo manifesto si parla del degno relatore della legge elettorale, cioè dell'onorevole Tesauro. Ebbene, onorevoli colleghi, nessuno può contestare in punto di fatto che sia dell'uno sia dell'altro argomento si era abbondantemente parlato, almeno da

dieci giorni, attraverso tutti gli organi di stampa della Repubblica e si era sollevata sia la questione che concerneva la legge elettorale, sia quella che riguardava l'onorevole Tesauro. Se i due argomenti avessero avuto una intrinseca idoneità a turbare l'ordine pubblico, essi avevano avuto mille vie per esplicitare questa idoneità. Ma, in realtà, i due manifesti non turbavano perfettamente nulla. Potevano turbare, si capisce, i sonni dell'onorevole Scelba per essere l'illustre autore di questa legge elettorale, o quelli del più illustre onorevole Tesauro, degno relatore di questa legge elettorale, ma non vedo come essi potessero turbare l'ordine pubblico.

È un indecoroso pretesto a cui si è fatto capo appunto per consumare questa evidente illegalità.

Perché noi siamo preoccupati? Non è soltanto una passione di parte che ci muove a denunciare questi arbitri, ma è — ripeto — il senso di mortificazione e di umiliazione che ci vince. Ma è mai concepibile che nessuno di voi, che pure ha collaborato alla formulazione della Costituzione, senta come sono in pericolo i diritti fondamentali ed essenziali di tutti i cittadini della Repubblica? (*Commenti al centro e a destra*).

Badate: se fossi, invece che a Roma, nella mia piccola città di provincia, io vi potrei portare un fascio — dico un fascio — di ordinanze prefettizie emesse fra il 1922, il 1923 e il 1924, nelle quali si faceva capo all'articolo 3 della legge comunale e provinciale. L'onorevole Bubbio ricorderà certamente l'articolo 3 della legge comunale e provinciale, identico all'articolo 2 dell'attuale legge di pubblica sicurezza.

Ebbene, fu attraverso l'applicazione di questo articolo 3 che si distrusse la libera stampa nel nostro paese, perché attraverso questo articolo venivano periodicamente sequestrati tutti i giornali ancora indipendenti e ancora liberi in quel fosco periodo della storia del nostro paese.

Volete che si ripeta tutto questo? Oggi possiamo essere noi i feriti da un arbitrio simile, ma domani, insieme con noi, saranno tanti altri. Ecco perché noi sentiamo uno sdegno insostenibile, quando vediamo un rappresentante del Governo repubblicano il quale tenta di difendere la sconcia cosa di cui si è reso responsabile il prefetto di Roma, ex commissario prefettizio di Salerno quando l'onorevole Tesauro era preside di quella provincia, e se ne rende qui garante e mallevadore cercando di giustificare l'inqualificabile arbitrio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

Non è questione di dichiararci sodisfatti o insodisfatti. Noi sentiamo di interpretare il pensiero e il sentimento non soltanto della nostra parte, ma di tutti i cittadini liberi della Repubblica italiana, elevando la più fiera protesta non solo contro gli abusi del prefetto di Roma ma contro l'atteggiamento che oggi ha tenuto il Governo volendo giustificare gli abusi stessi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nasi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NASI. Le dico subito, signor Presidente, che non adopererò questa formula. La mia è una vivissima protesta contro le dichiarazioni dell'onorevole Bubbio. Quanto è successo durante lo svolgimento della interrogazione Gullo ha già illustrato ampiamente e giustificato la mia interrogazione. Essa corrisponde alla impressione che hanno avuto i cittadini di Roma vedendo il manifesto che ora vi descriverò e di cui l'onorevole Bubbio non ci ha parlato affatto.

Ci troviamo davanti a due provvedimenti dovuti allo stesso funzionario responsabile, cioè al prefetto di Roma, che ha vietato l'affissione del manifesto murale del quale l'onorevole Gullo vi ha ora parlato, senza specificare il suo contenuto nei riguardi dell'onorevole Tesauo. Non c'era nel giornale nessun accenno oltraggioso e di violenza politica: conteneva solamente la riproduzione di un brano di un testo scolastico scritto dall'onorevole Tesauo in cui si inneggiava allo stato fascista totalitario. D'altronde, davanti alla Commissione elettorale, l'onorevole Tesauo ha detto di gloriarsi di questo libro. La gloria spetta a lui, ma la censura spetta a noi ed a tutti. Ora per quali ragioni, a parte le ragioni legali, che non vi sono, il prefetto di Roma ha creduto che potesse turbare l'ordine pubblico il solo accenno a trascorsi fascisti dell'onorevole Tesauo, che non rappresenta, credo, nella vita politica italiana qualcosa di così importante da trascinare l'opinione pubblica?

Viceversa il prefetto di Roma ha dato subito dopo — notate — il permesso per affiggere sulle mura di Roma un manifesto enorme in cui si vede passare una teoria di ombre, di soldati nostri, purtroppo, che sarebbero quelli periti in Russia. Poi questo manifesto, d'origine chiarissima, domanda: che cosa ha fatto l'onorevole Nenni a Mosca, quando Stalin si aspettava la richiesta di chiarimenti sui prigionieri italiani? E risponde: egli ha taciuto. Quindi l'onorevole Nenni, deputato al Parlamento, sarebbe andato a Mosca per missione,

politica o personale che sia, ma non avrebbe pensato affatto che ci sarebbero dei disgraziati italiani ancora viventi e non ne avrebbe perorato il rimpatrio. Continua il manifesto: ma le madri di questi disgraziati, di questi morti, ma le spose che cosa dovranno dire dell'atteggiamento dell'onorevole Nenni? Onorevole sottosegretario, ella ha detto che nel manifesto mancano termini oltraggiosi; ma il suo contenuto è incitamento vero e proprio all'odio, è un vero incitamento a fatti concreti. Se una di queste madri, di queste spose dolorose andasse dall'onorevole Nenni e gli sparasse due colpi di *revolver*, i mandanti sareste voi ed il vostro prefetto. (*Rumori al centro e a destra*).

È superfluo aggiungere altre considerazioni, così chiari essendo l'arbitrio e la immoralità del prefetto di Roma. Io, onorevole sottosegretario, non le ho domandato, come è norma, nella mia interrogazione, quali provvedimenti abbia preso il Governo contro il prefetto. Sapevo, *a priori*, che non era stato preso nessun provvedimento. Ormai è un sistema di Governo, e i funzionari si sentono tutelati contro ogni cattiva azione. Esiste una omertà fra il Governo e i suoi funzionari, che si sentono ormai in un regime in cui tutto è lecito. Ma noi, onorevole Bubbio, ci opporremo sempre, perché la libertà e la giustizia non sono state riconquistate a così caro prezzo invano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Debbo protestare contro le affermazioni dell'onorevole Nasi e rifiuto ogni chiamata di responsabilità!

PRESIDENTE. Il Governo ha fatto sapere che è pronto a rispondere subito anche alla seguente interrogazione dell'onorevole Roberti:

« Al ministro dell'interno, per conoscere se sia vero che il Ministero dell'interno abbia diramato ai questori una circolare per vietare i comizi del Movimento sociale italiano e, nell'affermativa, per conoscere come una tale disposizione potrebbe conciliarsi con le norme della Costituzione che garantiscono la libertà di parola e di propaganda e con le leggi vigenti. In caso negativo, per conoscere quali provvedimenti s'intendano prendere nei confronti del questore di Napoli, che tale divieto ha attuato, adducendo a pretesto l'esistenza della disposizione suddetta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. La risposta è breve e spero che l'onorevole Roberti non mi sottoponga al fuoco di fila

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

cui sono stato sottoposto dall'estrema sinistra. Comunque noi siamo oggetto di tutte le battaglie.

Il questore di Napoli, nella sua competenza e responsabilità, ha ritenuto di vietare il comizio indetto dall'interrogante in una piazza del comune di Casoria per ragioni di ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Anzitutto una precisazione di fatto: non si trattava di un solo comizio, ma di vari comizi indetti in vari comuni della provincia di Napoli.

Il motivo per il cui questore ha ritenuto di vietare i comizi stessi si riferisce a ragioni di ordine pubblico ed io debbo interpretare la sua risposta in questo senso, onorevole Bubbio, come una conferma che non esistono disposizioni emanate dal suo ministero che considerino le manifestazioni del mio partito diversamente da quelle degli altri partiti.

Quanto all'episodio di Napoli, le sembra veramente che motivi di ordine pubblico possano consigliare il divieto dei comizi del M. S. I. nella città e nella provincia di Napoli dove non si è mai verificato alcun incidente in occasione di nostri comizi, dove anzi questi si svolgono col consenso della maggioranza della popolazione, come è dimostrato dalle ultime elezioni, in base alle quali cinque o sei comuni, compreso quello del capoluogo, sono stati affidati alla nostra parte politica? Evidentemente, non si tratta di un motivo, ma di un pretesto ed in proposito io posso darle qualche informazione. Il questore di Napoli ha vietato i comizi su disposizione del prefetto della stessa provincia. Costui, d'altra parte, non è nuovo a tali soprusi e a tali gaffes che hanno più volte implicato la responsabilità del suo dicastero stesso. Ricordiamo tutti l'episodio Cafiero: il prefetto di Napoli ha commesso l'arbitrio di dare personalmente ordine alla questura di distaccare due funzionari della squadra politica per arrestare quel professionista il quale avrebbe, secondo il prefetto e non in flagranza, usato un trattamento poco rispettoso verso un suo funzionario.

L'episodio, su denuncia dell'interessato, è stato portato dinanzi all'autorità giudiziaria e ha messo il prefetto di Napoli e il ministero nella mortificante situazione di dover revocare l'ordine a ventiquattr'ore di distanza, facendo scarcerare l'avvocato Cafiero e subendo una denuncia che getta il discredito sull'amministrazione dell'interno, la prefettura, la figura fisica di questo prefetto che, per ordini che affermavo di aver ricevuto direttamente da

Roma, ha esposto lo Stato italiano a questo ludibrio nella provincia...

NOTARIANNI. È un nobilissimo prefetto.

ROBERTI. È di ieri, onorevole sottosegretario, un altro gravissimo sopruso di questo prefetto. L'amministrazione provinciale di Napoli, a grande maggioranza, aveva votato un ordine del giorno, una mozione con cui si esprimeva la protesta dell'amministrazione provinciale di Napoli contro la riforma elettorale in atto, un voto dunque emesso dalla rappresentanza democratica della provincia di Napoli. Ebbene, il signor prefetto di Napoli ha annullato questa deliberazione, questo voto.

NOTARIANNI. E ha fatto benissimo.

ROBERTI. A parte la ridicolaggine... (*Interruzione del deputato Notarianni*). Ma stia zitto, onorevole Notarianni! Non mi faccia dire che ella ha ricevuto degli incarichi che hanno meravigliato tutta la città di Napoli!

NOTARIANNI. Non è vero!

ROBERTI. Sì, ella può essere ligio a questo prefetto e a questo dicastero; ella è alle belle arti di cui non si è mai interessata e per cui non ha mai dimostrato specifica competenza. La prego di tacere, di non parlare fuori posto.

NOTARIANNI. Nessun incarico! È falso! Chiederò la parola per fatto personale!

MIEVILLE. Le conviene tacere. (*Proteste al centro e a destra*).

ROBERTI. Ella è un artista? Si intende di pittura? E dunque taccia e torniamo all'argomento.

A parte dunque la ridicolaggine di un provvedimento di questo genere, giacché non si trattava di una deliberazione esecutiva, ma di una manifestazione di volontà (può mai un prefetto annullare una manifestazione di volontà?), il prefetto l'ha annullata. Ieri un'altra ancora. L'amministrazione comunale di Napoli, a maggioranza quasi plebiscitaria — 50 voti contro 9 — ha votato una analoga mozione di protesta contro l'attuale riforma della legge elettorale. Il signor prefetto di Napoli ha annullato questa seconda deliberazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma c'è la legge! Noi non possiamo trasformare i consigli comunali in parlamenti: tutti noi dobbiamo reagire in questi casi (*Applausi al centro e a destra*). I consigli comunali non possono deliberare se non nella materia di loro competenza: la legge è esplicita.

DUGONI. C'è una tradizione che fa capo a Giolitti in questo campo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma ella sa che, come fu già detto altre volte, Giolitti in un solo anno sciolse più consigli comunali di quanti ne abbia sciolti in cinque anni l'onorevole Scelba?

ROBERTI. Quando le amministrazioni comunali e provinciali sono in maggioranza del suo partito, onorevole sottosegretario, (sia ben chiaro che l'amministrazione provinciale di Napoli è democristiana)...

RUSSO PEREZ. Questo può significare che l'amministrazione è imparziale.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Una ragione di più per dare l'esempio.

ROBERTI. Comunque, onorevole sottosegretario, io posso dire che il prefetto di Napoli sta oggi assumendo l'aspetto e la figura di un prefetto di polizia alla Del Carretto.

COPPI ALESSANDRO. Alla fascista.

ROBERTI. Onorevole Coppi, quando c'era il fascismo a Napoli, ella non vi si trovava, perché se ci fosse stato avrebbe visto che a Napoli si è vissuto nel modo più tranquillo di questo mondo sotto tutti i regimi e in tutte le circostanze. A Napoli si comincia a vivere male adesso: questo è un fatto positivo che non può essere smentito da nessuno. Napoli è città di grande civiltà, che assorbe con la sua civiltà tutte le situazioni. Oggi viene oppressa da questo prefettuccio (*Commenti*) che è stato messo su per effettuare taluni bassi servizi al dicastero dell'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Protesto contro questo sistema di ingiuriare chi non è presente e non può difendersi!

NOTARIANNI. È un grande prefetto.

RUSSO PEREZ. È un grande prefetto. Per lei, onorevole Roberti, non lo è, ma per me è grande.

ROBERTI. Sono tutti conterranei suoi, onorevole Russo Perez, e il capostipite è il ministro dell'interno e tutti gli altri sono partecipanti alla dinastia « scelbiana »!

Io credo di avere espresso con tutta sincerità e senza spirito fazioso l'opinione diffusa nella cittadinanza napoletana, la quale è stufa di questi sistemi e che ha questo aspetto politico e dove c'è questa realtà politica, perché questo settore di opinione pubblica è il settore di opinione pubblica prevalente a Napoli. Quindi, anche per un principio di effettiva rappresentanza e di reale democrazia, è fuori posto assumere a Napoli l'atteggiamento di dittatorello che assume il prefetto di Napoli. Io mi permetto, onorevole sottosegretario, non dico di consigliare (perché non è nella mia facoltà e non mi arrogo un ruolo troppo presuntuoso), ma mi permetto di

sottoporre alla sua attenzione l'opportunità che ella riveda la situazione di Napoli. Questa situazione di cose a Napoli le assicuro che fa molto danno, fa molto più danno a lei, al suo dicastero, a questo sistema di governo che oggi c'è, di qualunque altro atteggiamento!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È il timore del peggio che talvolta può giustificare certi atti.

NOTARIANNI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOTARIANNI. Signor Presidente, non ho mai desiderato e non ho mai chiesto incarichi: sono solamente presidente della accademia delle belle arti di Napoli da tre anni, e non c'entra affatto il prefetto! È stato il ministro della pubblica istruzione del tempo che ha voluto darmi questo incarico. Tutti sanno quali erano le condizioni della gloriosa accademia, di belle arti di Napoli quando assunsi questo incarico: condizioni veramente misere e disastrose. Oggi tutti riconoscono che quell'accademia è la prima d'Italia sotto tutti i riguardi. Questo dico all'onorevole Roberti che ha parlato di incarichi. Non spetta un solo soldo, nemmeno a titolo di indennità, al presidente dell'accademia di belle arti di Napoli, e non vi sono automobili a sua disposizione né alcun altro vantaggio! Per la dedizione, per l'amore che — modestamente — io ho per le arti, ho l'orgoglio di dire che l'accademia di belle arti di Napoli è oggi, per opera mia, la prima accademia d'Italia. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

È altresì esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra (2379); e della proposta di legge Cavallari ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, e della proposta di legge Cavallari, sul risarcimento dei danni di guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallari, relatore di minoranza.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fino a pochi giorni or sono, e precisamente fino a mercoledì scorso, credevo di dovere svolgere in questo dibattito la funzione di relatore di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

minoranza; oggi, invece, dopo di avere ascoltato molto attentamente come si è svolto il dibattito in quest'aula in sede di discussione generale, debbo dichiarare che mi sono accorto di essere diventato il relatore della maggioranza. Infatti, fra tutti i discorsi pronunciati, uno solo ve n'è stato nel quale sia stato espresso un parere favorevole alla legge.

Si verifica così questa curiosa circostanza: che i relatori onorevoli Riccio e Troisi sono i relatori della maggioranza della Commissione, mentre io, in questo momento almeno, mi sento autorizzato a dichiararmi il relatore della maggioranza della Camera.

Tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito hanno parlato contro questo disegno di legge, ad eccezione, dicevo, dell'onorevole Rocchetti, il quale ha fatto un intervento ottimo come ragioniere dello Stato, però non come deputato che desideri tutelare e rappresentare gli interessi dei sinistrati.

Nella relazione che noi abbiamo ascoltato ieri dall'onorevole Riccio, in cui egli ha posto in luce le doti oratorie che bene gli conosciamo, è stato affermato che quella che discutiamo è una legge seria.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Vi sono forse leggi serie e leggi non serie?

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Io credo che questa legge più che essere definita seria, debba essere definita addirittura tragica per gli interessi dei sinistrati. Essa infatti non tutela questi interessi, ma per molti aspetti riserva ai sinistrati stessi un trattamento che è notevolmente peggiore a quello che a loro era stato riservato da altre leggi in precedenza emanate. Ben strane, quindi, mi sono apparse le ultime parole della relazione scritta dal predetto relatore di maggioranza, il quale giunge ad affermare che: «viene così risolto un problema di giustizia collettiva, realizzata una esigenza di solidarietà nazionale, conseguita una finalità di ricostruzione del paese».

Comprendo, onorevoli colleghi, che un relatore di maggioranza ha quasi il dovere di concludere la sua relazione scritta con un elogio al disegno di legge. Però debbo affermare che questa volta le espressioni usate dal relatore meno ancora delle altre volte rispecchiano la vera sostanza del provvedimento: esso infatti non soddisfa la giustizia collettiva né la solidarietà nazionale, e non è improntato a finalità di ricostruzione.

Per qual motivo noi affermiamo queste cose? Per quello che è scritto nel provvedimento e anche per quello che non vi è scritto.

Pensiamo infatti, per un momento, a come è avvenuta, alla Camera, la discussione di questo progetto. Il fatto, per esempio, che per tutta la durata della discussione generale il ministro del tesoro si sia ben guardato dal comparire in aula, mi autorizza a manifestare una viva preoccupazione...

TROISI, *Relatore per la maggioranza*. È venuto diverse volte. Ella non lo ha visto.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Io sono stato sempre presente. Onorevole Troisi, io apprezzo il senso di solidarietà che lo lega al ministro del tesoro, ma esso le fa dire cosa non vera. Il ministro del tesoro, in questi giorni, è venuto in aula solo nel momento in cui vi era la prospettiva di una votazione a proposito della legge elettorale. Ma se con questo ha dimostrato che la legge elettorale gli sta a cuore, ha dimostrato anche un atteggiamento assai strano...

TROISI, *Relatore per la maggioranza*. Non è vero!

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*... in ogni caso ha dimostrato, con la ostentata assenza dall'aula, di non voler assumere alcun impegno in proposito.

L'ostilità dimostrata dal ministro del tesoro ci induce tanto più in allarme in quanto noi siamo pienamente convinti che una legge sui danni di guerra, nel nostro paese e in questo periodo non può non richiedere (se vuol veramente raggiungere i suoi effetti e non essere semplicemente uno strumento elettorale) un serio impegno alle pubbliche finanze sottoposte, appunto, alla direzione, al controllo e all'impulso del ministro del tesoro.

Vi è poi un'altra circostanza significativa: la proposta che è stata inopinatamente avanzata dal presidente della nostra Commissione alcuni giorni or sono (e sulla quale ritorneremo con ampiezza a parlare nella prossima seduta), di deferire l'esame di tutti gli articoli di questo disegno di legge alla Commissione speciale. Tale proposta dimostra come in realtà, contro tutti i ragionamenti che in suo appoggio sono stati fatti e potranno essere rinnovati dallo stesso presidente della Commissione e dagli altri colleghi della maggioranza, la maggioranza abbia timore di affrontare il dibattito in pubbliche sedute, e ciò proprio per la convinzione dell'assoluta inadeguatezza del disegno di legge.

Infine, lo stesso andamento della discussione tenutasi alla Commissione speciale è un altro elemento che concorre ad aumentare le nostre vive preoccupazioni. Nonostante le vane promesse che sono state compiute da parte dell'autorità governativa dal novembre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

1945, mesi e anni sono trascorsi prima che il Governo si decidesse a presentare al Parlamento il disegno di legge. Questo, infatti, è stato presentato solo il 4 dicembre 1951, e ciò è avvenuto solo perché il 9 giugno 1950 un gruppo di deputati, a cui io stesso mi onoro di appartenere, aveva presentato all'approvazione del Parlamento una proposta di iniziativa parlamentare per il risarcimento dei danni di guerra. Di fronte allora, al pericolo che potesse essere condotta e conclusa una discussione sulla proposta di legge di iniziativa parlamentare, il Governo ha preferito presentare un suo disegno di legge.

Ed è per questo che è accaduto quel fatto grave per cui, nonostante che l'esame della proposta di legge fosse già pervenuto fino alla conclusione della discussione generale, non solo, ma nella seduta del 15 novembre 1951 si fosse iniziato l'esame dei singoli articoli (tanto che da parte di alcuni commissari del gruppo della democrazia cristiana erano stati perfino presentati, discussi e illustrati quegli emendamenti), la maggioranza della Commissione ha voluto, all'atto della presentazione del disegno di legge governativo, interrompere la discussione sulla proposta di legge parlamentare e iniziare l'esame del disegno di legge governativo.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Perché vi era la riserva originaria, all'atto della presentazione della proposta di legge di iniziativa parlamentare.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Signor presidente: ella mi aiuta a spiegare le cose e la ringrazio. Perché quella riserva di cui parla l'onorevole presidente della Commissione, non era da intendersi nel senso che, qualora fosse stato successivamente presentato il disegno di legge governativo, si sarebbe dovuto abbandonare...

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Non è stata abbandonata.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. ... la discussione della proposta di iniziativa parlamentare e iniziare quello del disegno di legge governativo; la riserva, concordata fra tutti i rappresentanti dei gruppi tendeva a che la discussione venisse condotta sui due progetti contemporaneamente.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. E così è stato fatto.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Non è stato così, tanto è vero che la discussione è stata condotta sulla base del solo disegno di legge governativo e non anche della proposta di iniziativa parlamentare. Talché io sono indotto ad affermare, con la ferma convin-

zione di rappresentare non solo gli interessi del mio gruppo, ma anche quelli di tutti gli altri gruppi della Camera, che, con l'avere voluto accantonare la proposta di legge di iniziativa parlamentare si è compiuta purtroppo una grave lesione delle prerogative parlamentari, rappresentate dal diritto che la Costituzione ed il regolamento della Camera riconoscono a tutti i deputati, non solo di presentare una proposta di legge (perché questo sarebbe un diritto ben modesto) ma di ottenere che la proposta stessa si discuta, e che un voto possa essere formulato a favore o contro di essa.

E giacché ho fatto cenno alla proposta di legge di iniziativa parlamentare, è necessario che nella mia relazione io tenti, se pure molto succintamente, di porre in luce le differenze fondamentali dei concetti che informano la proposta di legge da una parte e il disegno di legge governativo dall'altra.

Per apprezzare nel loro giusto valore questi diversi concetti, è indispensabile porre a noi stessi la seguente domanda: quale funzione dobbiamo attribuire ad una legge sul risarcimento dei danni di guerra, che venga emanata nel nostro paese e in un momento particolare come l'attuale? In sostanza, poiché è fuor di dubbio che una legge non può essere eguale per tutti i paesi e per tutte le epoche, ma, anzi, deve essere adeguata alle fondamentali misure del popolo cui si rivolge, è necessario svolgere una breve indagine sullo stato della nostra economia, sulle condizioni in cui sono i vari operatori economici in specie e il popolo in genere, allo scopo di trarre, dall'osservazione delle caratteristiche e dei bisogni della nostra società, chiara la visione degli scopi che la nostra legge dovrebbe prefiggersi.

La situazione economica nel paese (voglio accennare a questo soltanto per sommi capi, perché tali argomenti hanno già formato oggetto di moltissime discussioni) è caratterizzata, direi, soprattutto, dal gran numero dei disoccupati che superano, di gran lunga, i due milioni; disoccupazione che non accenna a diminuire, ma, anzi, tende ad aumentare.

Altri aspetti caratteristici sono la stagnazione della produzione, il permanere, negli stabilimenti industriali, di vecchie attrezzature e impianti, la preoccupante crisi che da troppo tempo oramai si fa sentire, specie in quei settori che pur rivestono una importanza fondamentale nella nostra economia e ne rappresentano la tradizione, come l'artigianato, i piccoli e medi coltivatori in agricoltura, i piccoli e medi imprenditori dell'in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

dustria. Vi è l'indice dei fallimenti, poi, che segna un preoccupante e continuo incremento: dal 1948 al 1951 si è passati, infatti, da 2.410 fallimenti a 7.313.

La nostra situazione economica e il tenore di vita del nostro popolo sono altresì molto succintamente ma eloquentemente caratterizzati dal fatto, per esempio, che l'Italia, purtroppo, è uno degli ultimi paesi di Europa nella graduatoria del consumo di calorie per persona.

Infine, gli ultimi disastri che si sono verificati nel nostro paese a cominciare dalle rotte del fiume Po e del fiume Reno per finire a quelli che si sono verificati in questi giorni nel modenese, dimostrano, non soltanto la particolare inclemenza delle stagioni, ma anche l'insufficiente impiego dei mezzi necessari a evitare quelle rovine che oramai periodicamente si abbattano sulle nostre contrade.

In sostanza, e concludo questa mia breve parentesi, possiamo affermare che l'ambiente nel quale dovrà operare la legge sui danni di guerra è caratterizzato che una profonda crisi dei settori produttivi, da un notevole stato di miseria delle masse popolari, da un impellente bisogno di un pronto, energico, benefico impulso.

A questa funzione di impulso deve appunto assolvere, secondo noi, una legge per il risarcimento dei danni di guerra.

E in effetti, onorevole sottosegretario di Stato, quale mezzo vi può esserè, più proficuo, più economico e più giusto, di una tale legge?

Infatti, risarcire i danni di guerra vuol dire porre in condizione i privati di ricostruire la casa, l'industria, di riparare i terreni devastati dai bombardamenti, di ricostituire le attrezzature distrutte, di riacquistare, infine, quegli arredi domestici che la furia della guerra ha distrutto e che rappresentano d'altra parte, ciò che è indispensabile a una vita civile. Orbene, quando lo Stato edifica per suo conto una casa deve calcolare nella spesa della costruzione oltre a quanto è richiesto dalle opere murarie, anche quanto va per l'acquisto del terreno, mentre quando si deve calcolare il risarcimento da corrispondere ad un privato che ha avuto la sua casa distrutta da eventi bellici, non si deve tener conto del prezzo del terreno poiché il suolo è rimasto sempre proprietà del danneggiato. Questo e tanti altri esempi potrebbero essere moltiplicati per cento e per tutti i settori della nostra economia, e dovrebbero convincervi che l'emanazione di una vera legge sui danni di guerra, sarebbe stata, e dico sarebbe

stata, perché questa legge non lo è, strumento oltretutto di giustizia, anche di più proficuo e più giusta notevole economia per lo Stato che voglia veramente ricostruire.

Per conseguire queste mete, quali requisiti doveva possedere la legge?

Innanzitutto era necessario che il risarcimento fosse corrisposto in misura tale da mettere realmente le categorie sinistrate nella condizione di poter ricostruire. Ciò si sarebbe potuto ottenere dando al sinistrato quella somma di danaro che, aggiunta alle sue personali disponibilità, realmente lo mettesse in condizione di ricostruire.

Ed allora, se si fosse pervenuti alla realizzazione di questo principio, si sarebbe potuto dichiarare obbligatorio il reimpiego delle somme corrisposte al privato dallo Stato, così come obbligatorio, salvo determinati casi eccezionali, è previsto il reimpiego nella proposta di legge di iniziativa parlamentare. Ma questo reimpiego si poteva e si doveva imporre al sinistrato, solo nel momento in cui lo Stato avesse avuto consapevolezza di corrispondere il dovuto! Quando invece, si sa di non dare un risarcimento o un contributo, ma qualcosa che ha tutto l'aspetto e la sostanza di una pura e semplice elemosina, è evidente che non si può, come, del resto, non fa questo disegno di legge, imporre il reimpiego.

Si arriva così al risultato che, proprio per la lamentata povertà del nostro paese, il ministro del tesoro fa sborsare all'erario somme, che non serviranno ad incrementare la ricostruzione, ma che, d'altro canto, potranno dai privati essere spese, senza alcun controllo, in generi assolutamente voluttuari.

Era necessario, infine, che una legge sui danni di guerra, se veramente voleva assolvere alla sua fondamentale funzione di giustizia, riconoscesse al sinistrato il diritto al risarcimento e gli accordasse la necessaria tutela giuridica.

Orbene, se questi sono i principi fondamentali cui la legge doveva obbedire, che cosa possiamo dire del progetto in discussione?

Infatti esso corrisponde un risarcimento che è assolutamente insufficiente alle necessità dei sinistrati, soprattutto delle categorie più povere; se, infatti, oltre che alla somma che verrà corrisposta, si considereranno le modalità di corresponsione, la troppo lunga ratizzazione, gli interessi conseguenti che l'interessato dovrà pagare per scontare il suo credito trentennale, si vedrà che, in fin dei conti, il contributo si aggirerà intorno al 20-30 per cento di ciò che è necessario per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

costruire la casa — parlo sempre in termini molto ottimistici per il Governo — ed al 6-7-10 per cento di quanto dovrà impiegare l'agricoltore o l'industriale per ricostruire o riparare l'azienda.

Vorrei allora sapere dall'onorevole rappresentante del Governo, dai colleghi democristiani e dai membri della maggioranza della Commissione: quale funzione viene riservata a questa legge? Credete veramente che, se un privato avesse potuto disporre di quel 70 per cento, che in ogni caso dovrà sborsare di suo per ricostruire la casa, non avrebbe già ricostruito? Credete che l'industriale e l'agricoltore che avesse avuto a disposizione il 90 per cento della somma che gli era necessaria, non avrebbe già ricostruito la sua industria o sistemato la sua campagna o edificato i suoi fabbricati?

È per questo che non vi siete sentiti di imporre in linea di massima l'obbligo del reimpiego delle somme che pagate ai sinistrati ed ai danneggiati; è per questo che avete lasciato a questi, in tutti i casi, la possibilità di scegliere fra un assolutamente inadeguato contributo che li impegnasse a ricostruire e un indennizzo che pur rappresentando una somma ancora più irrisoria, offre tuttavia a loro la possibilità di impiegargli come vogliono.

Inoltre, in questa legge non esiste alcuna tutela dei diritti dei sinistrati. Fra breve mi occuperò di questo argomento, ma fin d'ora posso affermare che anche tale esigenza non è assolutamente appagata.

Non solo, ma voi arrivate anche a questo assurdo, che mentre si dovrebbe veramente premiare chi ha ricostruito, in pratica la vostra legge non soltanto non li premia, ma li punisce, perché in quel famigerato articolo 46 del testo elaborato dalla Commissione, si punisce coloro che hanno ricostruito senza le autorizzazioni richieste dalle leggi del tempo, poiché è prevista, a loro favore, la corresponsione del solo 40 per cento di quel poco che si dà a chi non ha ancora ricostruito.

Si dice che tale lamentela ora non avrebbe più alcuna ragion d'essere, perché sullo schema di risoluzione da voi proposto e di cui discuteremo martedì viene affermato che non più il 40, ma il 50 per cento, di ciò che si dà agli altri sinistrati spetterà a coloro che già hanno ricostruito.

A nostro avviso, egregi signori, non si tratta di aumentare la percentuale dal 40 al 50 per cento, e nemmeno dal 50 al 60 per cento; si tratta invece di affermare una questione di principio. Noi chiediamo infatti che coloro che hanno già ricostruito siano

trattati almeno come coloro che non hanno ancora ricostruito.

E, in verità, non credo che abbiano fondamento alcuno, in linea generale perlomeno, i ragionamenti che voi avanzate a favore dell'articolo 46, allorché dite che non è possibile che lo Stato attribuisca il finanziamento del cento per cento (non del danno, beninteso, ma di quello che è previsto per gli altri sinistrati), in quanto è possibile che il sinistrato, avendo ricostruito senza il permesso della pubblica amministrazione, abbia adottato criteri suoi personali, o, addirittura, abbia frodato lo Stato; non è lecito, signori, sulla base di ragionamenti destituiti di ogni prova e che, anzi, gettano un'immeritata accusa di disonestà su intere categorie di onesti cittadini, negare ciò che il più elementare buon senso reclama! Quelle di cui parlo sono persone che, lungi dal meritare il vostro insulto, hanno diritto alla considerazione, alla stima e alla gratitudine del paese.

Essi, contro gli impacci burocratici che così generosamente avete creato, contro la miseria dei fondi che così avaramente corrispondete, contro tutte le ingiustizie della vostra caotica legislazione, hanno avuto fiducia e hanno ricostruito, senza aspettare che una legge intervenisse a garantire loro il risarcimento.

Vorrei, onorevoli colleghi, che tutto il popolo italiano avesse potuto ricostruire senza i permessi degli uffici o senza aspettare questa legge!

Altra questione che merita di essere attentamente esaminata è quella dell'insufficiente impegno finanziario dei 30 miliardi; anche su ciò torneremo in seguito. Ma se, come noi affermiamo, tali e tanti sono i difetti di questa legge, viene da domandarsi: perché essa è stata compilata in questo modo? Perché la maggioranza della Camera dovrebbe approvare una legge di questa natura? Perché, risponde la maggioranza, lo Stato italiano oggi non si trova in condizioni di fare di più. Ed ecco che l'onorevole Rocchetti nel corso del suo intervento (non dimostrando questa volta l'attitudine a fare il ragioniere generale dello Stato che prima gli avevo riconosciuto, perché il ragioniere generale dello Stato perlomeno le cifre le conosce) ci offre una sarabanda di cifre le più impensate e le meno giustificate. Poiché, invece, vogliamo partire da dati veramente seri e il più possibile vicini alla realtà, noi affermiamo, per iniziare il nostro ragionamento, che i danni di guerra ai privati possono aggirarsi all'incirca sui 2.500 miliardi di lire attuali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Voi vedete, onorevoli colleghi, come le mie intenzioni sono oneste, dal momento che vi do una valutazione dei danni in cifra superiore a quella dichiarata dall'onorevole Troisi. Io avrei avuto più interesse a fornire somme più modeste. Orbene, calcolando di corrispondere in media a tutti i sinistrati il 60 per cento (e questa media la concepisco in modo da poter risarcire il danno nella misura del 100 per cento alle categorie più povere e in misura minore a quelle più abbienti) lo Stato dovrebbe in linea teorica far fronte ad un onere finanziario di 1.500 miliardi, somma dalla quale, però, devono essere detratti i 215 miliardi circa che già sono stati stanziati a titolo di risarcimento dei danni di guerra, in forza di varie leggi nel passato emanate. Rimane quindi la somma di 1.285 miliardi. Ma da questa, se vogliamo ragionare esattamente, bisognerebbe ancora detrarre tutte quelle somme, spesso ingentissime, che sono state corrisposte in special modo, se non esclusivamente, ai grandi industriali dell'Italia settentrionale da parte della cosiddetta repubblica sociale italiana, per un valore complessivo di circa 300 miliardi di lire, ma che io, per rimanere sul sicuro, rinuncerò anche a considerare.

Rimangono, quindi, senza calcolare i miliardi dati ai grandi industriali dell'Italia settentrionale, 1.285 miliardi da distribuire in un periodo che, secondo me, non può assolutamente superare i 20 anni. Infatti impegnarci davanti ad un sinistrato a corrispondergli una somma determinata scalata in un periodo di 30 anni vuol dire praticamente rendere per il 90 per cento inattuabile la legge.

Dividendo i 1.285 miliardi per 20 anni si ha una media di 64 miliardi all'anno. Tale è la somma approssimativa che lo Stato italiano dovrebbe stanziare ogni anno, per il risarcimento dei danni di guerra e che costituirebbe per i sinistrati un trattamento sufficientemente equo.

È lo Stato in condizione di corrispondere per l'esecuzione di questa legge una tale somma? Indubbiamente, si tratta di una cifra notevole, ma non si deve dimenticare che essa rappresenta soltanto lo 0,75 per cento dell'attuale reddito nazionale.

In occasione della guerra 1915-18, nel corso della quale si verificarono danni per circa 1.500 miliardi attuali, fu corrisposto a

tutti i sinistrati un risarcimento pari al 50 per cento dei danni subiti.

TROISI, *Relatore per la maggioranza*. Le dimostrerò che il suo calcolo è errato.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Sarò lieto di sentirla.

Questa dello stanziamento annuo è, veramente, onorevoli colleghi, la questione delle questioni. Se noi non riusciamo ad aumentare congruamente i 30 miliardi attualmente previsti, tanto vale smettere di discutere, i 30 miliardi essendo assolutamente insufficienti a soddisfare le più miti speranze e le più elementari aspettative dei sinistrati di guerra. Tale somma, inoltre, non solo è insufficiente, ma perviene addirittura a fornire ai sinistrati un trattamento peggiore di quello che agli stessi era stato riservato dalle leggi fino a ora emanate.

TROISI, *Relatore per la maggioranza*. Si tratta di un limite inferiore, nel senso che non si può andare al di sotto.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Se esaminiamo, infatti, i bilanci degli ultimi anni constatiamo che, in forza delle varie leggi emanate in questa materia, sono stati stanziati in media 48 miliardi all'anno, di più nell'esercizio 1949-50, di meno nell'esercizio 1950-51, ma questa è la media approssimativa. Ora, quando voi nel disegno di legge mi mettete un minimo di 30 miliardi all'anno, evidentemente dimostrate la volontà di non dare quello che invece avete dato in questi anni.

TROISI, *Relatore di minoranza*. È una cifra indicativa.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. D'accordo, ma vi domando: se volete continuare a dare ciò che fino ad oggi avete dato, a che scopo fate questa legge? Se una legge nuova si fa, non è per continuare a dare quello che si dava prima, ma per iniziare a dare di più. In ogni caso, anche se voi intendeste di continuare a dare quanto già davate negli anni scorsi, dovrete mettere come minimo la somma media che negli anni scorsi, quando questa legge non esisteva, davate ai sinistrati.

Il problema, ripeto, è questo: o avete intenzione di dare quanto già davate, e allora è inutile una legge, nuova; se invece voi volete impostare il problema su basi nuove, più giuste e più consone alle necessità della ricostruzione del paese, allora dovete dare di più di quanto fino ad ora avete dato.

Ma vi è un altro problema ancora da considerare: non solo è necessario che il minimo venga elevato, ma che, in tal minimo, siano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

computati anche gli interessi che il sinistrato dovrà pagare agl'istituti di credito per scontare le annualità che gli corrisponderete.

È evidente infatti che il sinistrato che sa che avrà il suo risarcimento nel corso di venti, o peggio, di trenta anni, se non vorrà impiegare tutti questi anni a ricostruire dovrà scontare subito il suo credito e dovrà pertanto rivolgersi ad un istituto al quale dovrà poi pagare gli interessi. È evidente, quindi, che non basta che il Governo dica: noi autorizziamo l'istituto *x* o l'istituto *y* a compiere delle operazioni di sconto, ma bisogna che vengano anticipati gl'interessi che il sinistrato dovrà pagare a questi istituti.

In ogni esercizio si dovranno pertanto conteggiare anche le somme necessarie al pagamento degl'interessi.

Basta solo che voi pensiate che per 900 miliardi di danni — per esempio — che risarcite, calcolando l'interesse del 2 per cento, dovrete ogni anno imputare in bilancio compressivamente una spesa di 40 miliardi.

È passo ad altra importante questione.

Il sinistrato è titolare di un diritto o semplicemente di un interesse, per quanto attiene al risarcimento dei danni di guerra? Qui si è fatto un gran parlare, sia da parte dell'opposizione che della maggioranza, di tale questione sotto l'aspetto giuridico. Ritengo pertanto che gli aspetti giuridici del problema siano stati già a sufficienza messi in luce.

Però, non potrei assolvere alla mia funzione di relatore di minoranza se non esponessi, sia pure per un solo istante, il mio punto di vista in contrasto con quello esposto ieri dall'onorevole Riccio, relatore di maggioranza, che ha avuto intenzione di dimostrare come dal punto di vista giuridico si possa con tranquillità affermare che deve essere riconosciuto solo l'interesse legittimo e non, invece, il diritto.

A mio avviso, vi è un interesse legittimo allorché esista una norma la quale stabilisca limiti e condizioni alle attività della pubblica amministrazione, e, d'altra parte, esista una persona determinata che abbia un suo particolare interesse a che questa norma sia osservata. Quindi, occorre la norma e occorre l'interesse della persona che questa norma sia osservata, senza che però la norma possa ritenersi dettata a diretta protezione della persona stessa.

TROISI, *Relatore per la maggioranza*. Occasionalmente.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. I primi due requisiti, cioè l'esistenza della norma e l'interesse della persona, sono comuni al diritto soggettivo. La differenza sostanziale, invece, fra diritto e interesse tutelato,

sta nella volontà che il legislatore abbia o meno voluto dimostrare di proteggere direttamente l'interesse individuale.

In sostanza: nel diritto soggettivo il legislatore ha voluto direttamente proteggere l'interesse individuale, mentre, nell'interesse protetto, la norma è posta principalmente a protezione della pubblica amministrazione, dell'interesse pubblico.

Ora, posta così la questione — e mi sembra che a tal proposito non possano sorgere discussioni — mi domando, onorevoli colleghi: quando vogliamo che lo Stato corrisponda il risarcimento o il contributo a favore del sinistrato abbiamo di mira l'interesse diretto del sinistrato o no? È questo il problema fondamentale.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. L'interesse della ricostruzione.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Abbiamo di mira l'interesse diretto del sinistrato e nel contempo, onorevole Castelli Avolio, l'interesse della pubblica amministrazione, della collettività in genere e della ricostruzione. Perché, la ricostruzione come si realizza? Si realizza dando la possibilità al singolo sinistrato di ricostruire.

E allora, se partiamo da questa impostazione si vede come debba essere affermato il diritto e non puramente l'interesse tutelato.

Premesso ciò, debbo anche dichiarare che, in fondo, tutte queste discussioni di carattere giuridico sono inutili perché il diritto, a nostro avviso, è già riconosciuto dall'attuale testo della Commissione. Quando il testo della Commissione afferma che « ai cittadini italiani ed agli enti e società di nazionalità italiana sono corrisposti », domando a tutti gli uomini di legge, a tutti i giuristi, a tutti gli avvocati: « sono corrisposti » che cosa vuol dire? Vuol dire: devono essere corrisposti.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. In quale occasione fu adottata quella frase? V'è da vedere se bisognava mantenerla o meno. Autore pare sia stato l'onorevole Sansone.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. La cosa è molto grave. Forse la Commissione pensa addirittura di tornare indietro e di modificare il testo di queste due parole?

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Ma in altri articoli si dice: « è concesso ».

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Ciò non vuol dir niente, perché a noi premeva di definire la questione fondamentale. Poi, una volta definita la questione nel suo punto essenziale, cioè all'articolo 1 della legge, tutte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

le formulazioni, « è concesso » sarebbero state automaticamente cambiate in « è corrisposto ».

Spero che le parole pronunciate adesso dal Presidente della Commissione siano del tutto personali.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Lo ha chiarito l'onorevole Sansone nel suo intervento, che fu una proposta fatta da lui a titolo personale e provvisoriamente accettata.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Le proposte a titolo personale non vengono messe nel testo ufficiale di un disegno di legge.

E allora io dico: se nel termine « sono corrisposti » è affermato il diritto, allora perché non ammetterlo solennemente? Perché non seguire, onorevole sottosegretario al Tesoro, la scia luminosa della legge del 1919, nell'affermare anche noi solennemente, in base a un concetto di solidarietà nazionale e in base al desiderio comune che noi sentiamo di riuscire al più presto a cancellare fin le tracce ultime di questo disastro che ha colpito il nostro paese, perché non riuscire ad affermare solennemente, in tutte lettere, questo diritto nel testo della nostra legge?

Infatti, nella migliore delle ipotesi, fanno sorridere le tesi che si sentono da taluni avanzare a favore dell'interesse, allorché si dice: non possiamo riconoscere il diritto (così come diceva ieri l'onorevole Riccio), perché la legge del 1940 non lo riconosce. Ragionamento strano, questo. Ma noi abbiamo proprio l'incarico di modificare profondamente il senso e la lettera delle leggi fasciste. Siamo qui per questo. Se dovessimo mantenere la lettera e lo spirito delle leggi fasciste, allora verremmo meno alla nostra funzione fondamentale e tradiremmo il voto che ci ha mandato al Parlamento, non saremmo più dei deputati di un Parlamento democratico.

TROISI, *Relatore per la maggioranza*. Il pensiero dell'onorevole Riccio era ben diverso.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. E allora, se non si può spiegare così, il pensiero dell'onorevole Riccio si può spiegare in questo modo. Egli dice: siccome vari sinistrati (egli parla di milioni: io contesto) hanno ricevuto anticipi o liquidazioni ai sensi della legge del 1940 che nega il diritto, noi, per mettere su un piede di parità coloro che hanno ricevuto in precedenza questo trattamento con coloro che riceveranno il trattamento che verrà previsto da questa legge, non possiamo nemmeno per costoro sostenere il concetto del diritto. Ma neanche questo mi sembra che possa reggere. Perché,

se si rileva che vi è una differenza di trattamento fra coloro che sono stati risarciti o hanno avuto acconti ai sensi della legge del 1940, che non riconosceva il diritto, e coloro invece che verranno risarciti ai sensi di una eventuale legge che riconoscesse il diritto, facciamo allora in modo di non negare il diritto a questi altri, ma di riconoscere il diritto anche ai primi; e facciamo in modo, attraverso emendamenti, ordini del giorno, o quello che volete, di riconoscere il diritto anche a coloro che siano stati liquidati e, a maggior ragione, a coloro che abbiano ricevuto anticipi ai sensi della legge del 1940.

Perché allora, ripeto, non affermare la tesi del diritto? Qui sorge l'onorevole Castelli Avolio, con una lettera ai sinistrati, mi pare...

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Anche le lettere private...? Vi sono anche di queste indagini?

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Non conosco lettere private. Mi riferisco a un suo articolo apparso su *Libertas*, in cui ella ha scritto: non riconosciamo il diritto ai sinistrati perché questo è nel loro interesse, in quanto per loro sarà molto più vantaggioso ricorrere, piuttosto che all'autorità giudiziaria ordinaria, al Consiglio di Stato, perché l'autorità giudiziaria occuperebbe più tempo, manderebbe cioè i giudizi più alla lunga.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Non ho detto questo.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Anche il concetto del tempo, della brevità o della lungaggine della procedura instaurata davanti all'autorità giudiziaria o al Consiglio di Stato, è una questione che ha una importanza notevole, ma non può essere risolta in quel senso che vogliono risolverla coloro che sostengono l'interesse e quindi il giudizio del Consiglio di Stato. Ciò perché occorre molto più tempo per ottenere la definizione di una controversia instaurata davanti al Consiglio di Stato che non davanti l'autorità giudiziaria ordinaria; perché di Consigli di Stato in Italia, almeno fino ad ora, ve ne è uno solo, mentre invece di tribunali e di preture ve ne sono molte.

È perciò assai più facile ottenere giustizia sollecita da parte dei vari tribunali e delle varie preture della Repubblica, piuttosto che dall'unico Consiglio di Stato, davanti al quale poi (e questo è il punto scottante della questione) chi potrebbe andare?

Immaginate voi il piccolo sinistrato, anche solo quello che abbia avuto distrutto i mobili o le masserizie, immaginate l'artigiano,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

il piccolo industriale, il piccolo commerciante, immaginate costoro, che devono ricorrere all'avvocato di Roma per farsi rappresentare davanti al Consiglio di Stato in questi giudizi così costosi, oppure che delegano l'avvocato della loro città, che deve essere iscritto in un albo speciale, a rappresentarli davanti al Consiglio di Stato e per il quale devono pagare non soltanto le spese della causa, ma anche quelle per venire a Roma e ivi stare per un po' di tempo! Immaginate voi una cosa di questo genere? È assolutamente assurdo, è una offesa al buon senso ritenere che mandando il sinistrato davanti al Consiglio di Stato gli si faccia una agevolazione. Gli si fa una agevolazione se lo si manda davanti al pretore del suo paese o al tribunale della sua provincia, ma non mandandolo davanti al Consiglio di Stato, davanti al quale possono andare solo coloro che hanno notevoli possibilità finanziarie.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. La questione è quella delle commissioni.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Parleremo anche delle commissioni.

Quindi, coloro che hanno minor tutela dall'affermazione dell'interesse legittimo sono proprio i piccoli, che non avrebbero praticamente la possibilità di adire il Consiglio di Stato.

Questa questione del diritto o dell'interesse tutelato, poi, e l'atteggiamento che viene assunto, fino a questo momento almeno, da parte della maggioranza, tendente ad affermare non il diritto ma l'interesse, ci rende ancora più perplessi, qualora esaminiamo la questione dell'accertamento e quella della liquidazione dell'indennizzo o del contributo.

Potrei comprendere che si potesse rinunciare in un certo senso alla tutela dell'interesse o del diritto del sinistrato qualora si potesse avere la certezza che l'accertamento del danno viene compiuto a ragion veduta e da organismi che sono in grado di darci la maggiore tranquillità. In questo senso potrei comprendere come la questione del giudice al quale adire contro l'accertamento possa avere un interesse minore; bisognerebbe però che si avesse la consapevolezza che l'accertamento viene compiuto con tutte le garanzie possibili. Il fatto è però che l'accertamento così come vorreste venisse fatto con la vostra legge è un accertamento che non dà alcuna garanzia.

L'accertamento, in fondo, viene fatto dall'intendente di finanza e basta. Non parlo dell'ingiuria che si vuol fare ai piccoli, cioè a coloro che hanno avuto distrutte o danneggiate le

masserizie domestiche, ai quali si nega qualsiasi altra tutela impedendo di adire qualsiasi altro organismo dopo aver sentito il verdetto dell'intendente di finanza. Non parlo di costoro. Ma anche ai sinistrati di altre categorie di beni (l'industriale, il commerciante, l'agricoltore) il sistema di accertamento non fornisce alcuna garanzia, perché l'accertamento è devoluto alla volontà dispotica dell'intendente di finanza.

L'intendente, poi, si dovrebbe valere di una commissione, alla quale è obbligato, a chiedere il parere, ma del quale parere può benissimo non tenere alcun conto.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Senza rispondere a nessuno di questo accertamento? Deve motivarlo.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Indubbiamente, l'intendente dovrà poi esprimere il suo avviso in un decreto, motivarlo. Ma questo ci porta a considerare i mezzi giuridici di cui prima ho parlato. In questo momento sto considerando, invece, come avviene questo accertamento, lasciando stare, per adesso, le procedure da seguire contro l'errato accertamento.

Come avviene, dunque, l'accertamento? In questo modo: l'intendente di finanza fissa la cifra e, poi, «giudica e manda secondo che avvinghia». La commissione esprime soltanto un parere consultivo. Ciò costituisce una grave ingiustizia, né d'altra parte è vero — come si va sostenendo da parte di alcuni — che se si desse alla commissione il potere di emettere un parere vincolante per l'intendente si andrebbe contro il dettato della Costituzione. Io penso che non vi sia persona in buona fede che possa sostenere un'assurdità di questo genere.

Perché, allora, volete che l'intendente di finanza possa disporre da solo, secondo il suo personale giudizio, senza essere obbligato a seguire il parere della commissione? Occorre considerare poi, onorevole Cassiani, che questa commissione, del cui parere l'intendente può non tener conto,...

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Motivando.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Ci mancherebbe altro che non dovesse nemmeno motivare!

...questa commissione, dicevo, è presieduta da un magistrato. È mai possibile che un magistrato presieda una commissione, che questa commissione emetta un parere e che di questo parere l'intendente di finanza possa non tenere alcun conto? La stessa dignità del magistrato che presiede la commissione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

non sopporta cose di questo genere: sarebbe un affronto alla magistratura ed a quel magistrato che in quella commissione la rappresenta.

Quindi, il sistema che voi volete instaurare è un sistema che, dal punto di vista del diritto, ma ancor più dal punto di vista dei fatti, assolutamente non regge alla critica più serena, più tranquilla, più obiettiva che si possa fare.

Venendo alle varie categorie di beni che sono presi in considerazione da questo disegno di legge e alle varie specie di risarcimento, io credo che il primo posto debba essere riservato ai mobili di abitazione.

In quest'aula è ancor viva l'eco dell'intervento della onorevole Floreanini Della Porta, non solo per le ragioni concrete esposte ma anche per il tono, particolarmente accorato, umano ed elevato.

Noi abbiamo milioni di cittadini che hanno patito i danni più gravi e che vengono trattati nel modo peggiore dalla vostra legge. A costoro, oltre che riservare il trattamento che adesso vedremo molto brevemente, non solo si dice: «io ti do poco», ma si dice: «accontentati di quel che io ti do; io non ti riconosco nemmeno il diritto di alzare la voce contro quel famoso verdetto dell'intendente di finanza». Infatti, almeno allo stato attuale del disegno di legge, a costoro non sono nemmeno concesse quelle scarsissime, inadeguate tutelè giuridiche che sono riconosciute alle altre categorie.

Che cosa date loro? Il valore del bene calcolato al 1943 moltiplicato per cinque e decurtato di una quota di vetustà fino al 25 per cento. Intanto, la base di questo conteggio non sarà mai quella rispondente al vero valore del bene perduto nel 1943. Voi non avete voluto nemmeno accogliere quell'articolo della nostra proposta di legge, improntato unicamente ad un concetto di lealtà, per il quale la determinazione dei prezzi doveva essere fatta dall'amministrazione finanziaria in collaborazione con i rappresentanti dei sinistrati. Infatti la misura dei prezzi base non rappresenta solo un interesse della pubblica amministrazione, ma anche e specialmente un interesse dei sinistrati. Quindi, si parte da una base che indubbiamente non sarà quella reale; questa base viene moltiplicata per un coefficiente che assolutamente è si avvicina a quella che è la piena svalutazione della lira; infine, da questo calcolo è detratta la quota di vetustà fino al 25 per cento.

Ebbene, onorevoli colleghi, io non ritengo di dover spendere ulteriori parole per illustrare che cosa verranno a percepire questi sinistrati. Essi, onorevoli colleghi, percepiranno una elemosina! Essi ricevono, quindi, meno degli altri e vengono considerati, per di più, come una sottospecie, una razza inferiore di sinistrati ai quali non si riconoscono neppure quei modesti diritti che vengono riconosciuti alle altre categorie. Eppure questi sinistrati, mi pare, ben meriterebbero una particolare comprensione: a causa degli eventi bellici non è rimasto loro più nulla del frutto del lavoro prestato giorno per giorno dietro il tavolo di un ufficio o dietro il banco di un'officina o con il badile in mano. Inoltre, dopo di aver tutto perduto, questi sinistrati non hanno avuto, nel corso di questi anni, nessuna congiuntura favorevole, come hanno potuto averla determinati rami dell'industria. Molti di loro ancora oggi dormono in due o tre nello stesso letto, perché non hanno potuto, nonostante siano trascorsi più di sette anni dalla liberazione, comprare un letto; vivono in condizioni che non solo sono avvilenti per loro, ma costituiscono veramente un oltraggio alla dignità nazionale. Ed io credo che, prima ancora che di questione giuridica e di questioni finanziarie, qui si tratti specialmente di una questione di moralità, di sensibilità, di umanità, alla quale in nessun caso al Parlamento può essere lecito sottrarsi.

Per quel che riguarda gli altri beni, la legge prevede, agli articoli 24 e seguenti, un contributo alla ricostruzione che sarebbe la risultante di queste operazioni: la differenza fra il valore del 1940 ed una quota, fino al 25 per cento, a titolo di deprezzamento per vetustà viene moltiplicata per un coefficiente che viene stabilito dal ministro del tesoro.

Ora, qui si possono ripetere, in gran parte, i ragionamenti che facevo prima: cioè, che il valore del 1940 non sarà mai l'effettivo valore del 1940; inoltre, la quota di vetustà da detrarre sarà sempre una quota notevolmente alta; ed il coefficiente moltiplicatore, che dovrà essere periodicamente pubblicato dal Ministero del tesoro, sarà un moltiplicatore che, come quello di cui parlavo prima, si distaccherà enormemente dalla reale svalutazione della moneta, non solo, ma potrà dare al ministro del tesoro la possibilità di rendere inoperante il risarcimento: basterà che il ministro del tesoro, invece di fissare un coefficiente, ad esempio, di 40, fissi un coefficiente di 20 perché la legge venga svuotata di metà del suo contenuto. Ma non è finita: perché alla fine il risultato di tutte le operazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

accennate dovrà essere poi diviso per due. E non crediate che questo 50 per cento venga dato ai sinistrati in ogni caso, perché per le quote di contributi superiori ai 50 milioni vengono applicate percentuali minori. E non è ancora finita, perché il contributo, così calcolato, viene scalato in 30 anni!

Alla fine, insomma, nella migliore delle ipotesi, qualora cioè il sinistrato abbia possibilità di rivolgersi alla seconda Giunta-Casas, la sua domanda venga accettata e la Giunta abbia mezzi finanziari sufficienti, egli perderà il 50 per cento di quel 50 per cento che è stato stabilito sul coefficiente decretato dal ministro del tesoro e che molte volte equivale al 10 per cento del danno reale.

Dopo tutte queste elaborazioni, dopo tutte le promesse fatte ai sinistrati e dopo tutte le legittime aspettative, si arriva a dare al sinistrato circa il 10 per cento. Ed allora il Governo viene a dire al sinistrato: « ti do il dieci per cento, ma tu hai l'obbligo di ricostruire ».

Mi sembra che i dati che ho enunciato siano sufficienti a dimostrare l'assoluta inadeguatezza di questa legge, non solo, ma anche il fatto che essa dà ai sinistrati ancor meno di quanto avevano diritto di percepire ai sensi di quelle leggi che oggi sono ancora in vigore. È questo l'aspetto più bruciante della beffa che si vuol fare ai sinistrati!

Basterà un esempio: per l'agricoltura il decreto legislativo presidenziale del 22 giugno 1946, n. 33, che gli onorevoli Riccio e Rocchetti potevano benissimo consultare prima di fare certi elogi, prevedeva la corresponsione agli agricoltori danneggiati del 45 per cento o del 60 per cento della spesa effettiva, a seconda che essi fossero o meno in zone particolarmente sinistrate del territorio nazionale. Quindi, secondo quella legge del 1946 ancor oggi in vigore (che cesserà di aver vigore nell'atto in cui sarà pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* la legge sul risarcimento dei danni di guerra che stiamo discutendo), gli agricoltori hanno diritto di avere il 45 per cento o il 60 per cento della spesa effettiva, e tale somma hanno diritto di percepire con sistemi di pagamento molto più vantaggiosi di quelli che vengono riservati con questo disegno di legge.

Cosicché un conto esatto di quello che un agricoltore poteva ricevere ai sensi della precitata legge del 1946 e quello che invece potrà ricevere con la vostra legge è contenuto in queste cifre: per una spesa effettiva di ricostruzione dell'importo di 1 milione e 200 mila lire secondo la legge del 1946 avrebbe avuto 720 mila lire di risarcimento, mentre seguendo il criterio fissato dal disegno di legge in esame,

applicando cioè la detrazione di vetustà, riceverà 600 mila lire. Quindi il contributo di questa legge è già inferiore a quanto aveva diritto di ricevere l'agricoltore. Ma poi, siccome queste 600 mila lire gli vengono corrisposte in quattro semestralità, calcolando l'interesse del 6 per cento egli verrà a percepire nette lire 558.147, cioè il 22,50 per cento in meno di quello che era il suo diritto ai sensi della legge del 22 giugno 1946. Per un danno di 60 milioni egli verrebbe a percepire — secondo la legge che stiamo discutendo — il 64,10 per cento in meno di quanto gli riservava la legge del 1946.

Bisogna notare, poi, che la stessa legge del 1946 prevedeva non soltanto che una successiva legge organica per il risarcimento dei danni di guerra sarebbe stata emanata, ma prevedeva altresì che la futura legge avrebbe usato agli agricoltori un trattamento molto migliore. Infatti, l'articolo 4 di quella legge dispone che gli importi che saranno versati agli interessati dovranno poi venire detratti da quello che verrà riconosciuto loro come diritto a seguito della emanazione della legge organica per il risarcimento dei danni di guerra. In questo caso, invece, gli agricoltori dovranno versare allo Stato la differenza fra quanto hanno ricevuto ai sensi della legge del 1946 e quanto dovranno ricevere ai sensi di questa legge.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. La legge del 1946 si riferiva a quella del 1940; quindi si trattava di un acconto su quello che si doveva dare in base alla legge del 1940.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. E la legge del 1940 si riferiva, a sua volta, a quella del 1933.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. La legge del 1940 non considerava vari settori che oggi invece sono considerati. Il settore industriale, per esempio, era trascurato.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. La legge del 1940 li comprendeva tutti.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Poiché l'onorevole Marabini, prendendo la parola in quest'aula, aveva dichiarato con altri colleghi che era necessario addivenire ad un migliore trattamento a favore dell'agricoltura, specialmente in alcune zone, l'onorevole Riccio ha ritenuto opportuno, ieri, quale risposta, dichiarare che le aspirazioni non solo dell'onorevole Marabini ma di tutti i sinistrati erano completamente esaudite, perché vi è l'ultimo capoverso dell'articolo 35 il quale dice: « Per le opere indicate all'alinea a) » — cioè le opere di sistemazione idraulica e idraulico-agraria, ecc. — « del presente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

articolo, ove esse ricadano nelle zone elencate nei decreti interministeriali emanati a norma del decreto legislativo 22 giugno 1946, n. 33, il contributo può essere elevato fino al 60 per cento ».

Ma, allora, non si dà niente di più di quello che dava la legge del 1946, perché la legge del 1946 stabiliva l'aumento del contributo fino al 60 per cento per i danni che ricadessero nel settore citato; anzi, si toglie quello che dava la legge del 1946, perché il 60 per cento a cui si arriva con quest'ultimo comma dell'articolo 35 è notevolmente inferiore al 60 per cento a cui si arrivava, sempre per queste zone, ai sensi della legge del 1946.

TROISI, Relatore per la maggioranza. Si conserva nella stessa misura.

CAVALLARI, Relatore di minoranza. Onorevole Troisi, io le ho portato dei numeri; dopo glieli darò, ella li metterà in un quadro e se li studierà. Mi sembra di non poter usare argomenti più eloquenti per dimostrare la differenza di trattamento del sinistrato di prima e del sinistrato di oggi.

E veniamo alla ricostruzione edilizia, che è contemplata in uno dei capitoli della legge che più profondamente deludono. Che cosa fa questa legge al riguardo? Non fa altro che richiamare la legge del 1949.

Ora, io penso invece che la situazione delle attuali abitazioni autorizzi ad affermare due cose. Innanzitutto, il pilastro fondamentale di una legge sui danni di guerra doveva essere la ricostruzione edilizia; specialmente in questo campo si doveva cercare di fare tutto lo sforzo possibile. Invece voi avete archiviato la questione e non ne avete parlato. Quando a coloro che hanno perduto la casa voi volete conservare lo stesso trattamento della legge del 1949, praticamente trascurate nel modo più completo il problema della ricostruzione edilizia.

Ma l'errore grave di questa impostazione emerge tanto più chiaramente quando noi osserviamo i risultati di quella legislazione che a voi è sembrata così buona da trasportarla integralmente nella nuova legge sui danni di guerra. Se la legislazione fino ad oggi esistente avesse dato buoni risultati, io sarei stato il primo a dire: non facciamo niente, non innoviamo nulla, manteniamo le leggi che vi sono. Ma, invece, il fatto è che fino ad oggi in Italia la ricostruzione è stata fatta in misura assolutamente irrisoria.

Non è necessario che io vi dica che si sono avuti oltre 3 milioni e mezzo di vani danneggiati dalla guerra e 2 milioni e mezzo di vani distrutti. Di questi 2 milioni e mezzo

di vani distrutti, a tutt'oggi, con quelle famose leggi che voi volete continuare ad usare e che vi sembrano così buone da trasfonderle nel disegno di legge sui danni di guerra, sono stati ricostruiti 200 mila vani.

È una prova questa che vi autorizzi a rifiutarvi di esaminare seriamente, con consapevolezza, questo problema, il quale al solo enunciato ci fa andare con la mente a coloro che ancora vivono nei « bassi » di Napoli, a coloro che vivono nei casoni di paglia e fango del delta padano e a coloro che vivono nei *bunker* dell'ultima guerra? È possibile parlare con una tale leggerezza di un problema fondamentale come quello della ricostruzione edilizia del nostro paese?

Giunto alla conclusione delle critiche che ho ritenuto opportuno portare a questo disegno di legge, io mi domando: che cosa deve fare, la Camera, per ottenere che giustizia sia fatta per i sinistrati? Non v'è che da approvare la proposta di legge di iniziativa parlamentare e respingere questo disegno di legge. Anche con gli emendamenti che ad esso sono stati portati dalla Commissione, taluni dei quali indubbiamente vantaggiosi per il sinistrato nei confronti del testo del Governo, la legge è ancora assolutamente inadeguata. Bisogna approvare la proposta di legge di iniziativa parlamentare. Sentiremo che cosa ne dice la maggioranza, sentiremo che cosa ne dice il Governo e sentiremo qual è l'opinione dell'onorevole ministro del tesoro. Io dico subito che certamente, anche qualora non ci si decida ad approvare la proposta di legge di iniziativa parlamentare, noi voteremo il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge; ma, fin d'ora io desidero chiarire un punto: che il nostro voto a favore del passaggio agli articoli non vuole essere altro che l'approvazione di un puro e semplice ed insufficiente inizio di risoluzione del problema. E, poiché, purtroppo, questo inizio si è fatto attendere dal 1945 ad oggi, ben venga questo inizio.

Noi approveremo perciò il passaggio agli articoli, ma nel contempo cercheremo di migliorare in tutti i modi questo disegno di legge: faremo appello alle promesse che voi avete fatto durante il periodo elettorale, ricorderemo ai colleghi della maggioranza parlamentare le promesse fatte ai sinistrati delle loro province ed all'Associazione nazionale dei sinistrati danneggiati di guerra. Noi ci auguriamo di riuscire così ad ottenere qualche successo.

Quel che però desidero annunciare fin da ora è che, considerando noi questa legge al massimo come un inizio di risoluzione del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

problema, non ci riterremmo paghi nemmeno quando la legge fosse stata approvata, consiglieremmo sempre ai sinistrati di continuare ad elevare le loro proteste, a manifestare il loro malcontento, a chiedere che nuovi più giusti provvedimenti vengano presi, e cercheremmo in tutte le occasioni di dire a questi sinistrati che non si è data loro una legge per il risarcimento dei danni di guerra, ma solo alcuni articoli che, in vari aspetti, hanno peggiorato ulteriormente la situazione che fino ad ora era stata loro riservata. Noi non facciamo mistero che queste cose le diremo ai sinistrati e a tutto il popolo italiano.

Quale che possa essere il giudizio che ognuno di noi darà su questa legge, quale che possa essere il voto che esprimeremo, ricordo, facendo eco alle affermazioni — che pienamente condivido, questa volta — con le quali l'onorevole Riccio ha chiuso il suo discorso, che al di sopra di ogni dissenso e di ogni consenso il popolo italiano da noi attende specialmente che il voto che ci apprestiamo a dare sia un voto inteso ad evitare nuove rovine, contro tutti i lutti della guerra passata e di eventuali altre guerre a venire; sia il voto e l'impegno più solenne di ognuno di noi di adoperare tutte le nostre forze e tutti i mezzi che ci sono consentiti per evitare che nuovi disastri e nuove sciagure si abbattano sulle nostre famiglie e sul nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Propongo, signor Presidente, che, data l'ora tarda, il seguito della discussione venga rinviato ad altra seduta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione odierna, in sede legislativa, la XI Commissione permanente (lavoro) ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Riorganizzazione giuridica dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro » (2877) (*Con modificazioni*);

« Modificazione alla legge 22 febbraio 1934, n. 370, sul riposo domenicale e settimanale »

(*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2950);

PALENZONA e SULLO: « Norme concernenti l'obbligo di corrispondere le retribuzioni ai lavoratori a mezzo di progetti di paga » (2823) (*Con modificazioni*).

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto di Lecce a sospendere il trasferimento della stazione dei carabinieri di Lizzanello (Lecce) dalla attuale sede in quella appositamente apprestata nell'edificio di proprietà del dottor Lorenzo Ingrosso, sita nell'abitato dello stesso comune; se conosce l'onorevole ministro che l'edificio tuttora adibito a caserma è il palazzo municipale, proprietà del comune, occupato dai carabinieri sin dal lontano 1911, occupazione che perdura, con grave danno economico e morale della civica amministrazione e della popolazione tutta.

« Se gli risulta, infine, che il trasferimento è stato regolarmente autorizzato dal Ministero e che un cittadino privato, il dottor Ingrosso, dal ritardo ingiustificato è gravemente danneggiato nei suoi interessi.

(4317)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i termini del contratto stipulato a suo tempo tra l'Ente riforma per la Puglia e la Lucania e la società « La Terra » con sede a Foggia, e relativamente ai lavori ad essa affidati per il dissodamento dei terreni espropriati in Puglia e in Lucania, ai sensi della legge stralcio e di riforma fondiaria.

(4318)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

1°) quali misure ha adottato, o intenda adottare, per tranquillizzare la popolazione della provincia di Siena giustamente preoccupata per i casi di poliomielite manifestatisi in tale provincia e allarmata per l'esage-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

rata versione data da alcuni organi di stampa circa l'entità e la gravità dei casi stessi;

2°) se non ritiene necessario e urgente fornire la clinica pediatrica di Siena di una scorta di siero del convalescente per metterla in condizione di affrontare con tutti i mezzi qualsiasi eventuale estensione epidemica.

(4319) « PUCETTI, BAGLIONI, COPPI ILIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere:

quali siano i motivi che hanno determinato, nello spazio di sei anni, quattro cambiamenti di amministrazione, di cui due a gestione commissariale, nell'Opera pia ospedale di Pavullo (Modena); e quali siano i risultati delle molteplici inchieste, prefettizie e ministeriali, che in tale periodo si sono svolte a carico del predetto ente;

e in modo particolare, per conoscere quale fondamento abbiano le pubbliche accuse di sperpero, di irregolarità amministrative e di atti arbitrari che da anni si vanno accumulando a carico della amministrazione in parola;

e altresì, per conoscere se risponda a verità il fatto che una ispezione disposta nel marzo 1952 dalla Direzione generale dell'I.N.P.S. all'Istituto sanatoriale infantile, di pertinenza della predetta Opera pia, abbia messo in luce una grave e continuata speculazione alimentare a carico dei 350 bambini ivi ricoverati, nel senso che da anni veniva ad essi somministrata una dieta approssimativamente corrispondente alla metà di quella prescritta dalle tabelle dietetiche ministeriali e dello stesso I.N.P.S.;

e per conoscere, finalmente, la ragione per cui, nonostante la evidenza dei fatti, sia pure parzialmente emersi, nonostante il voto unanime formulato da tutti i partiti politici locali e nonostante il parere favorevole espresso dal comitato provinciale di assistenza e beneficenza in seduta del 7 agosto 1952 per lo scioglimento dell'amministrazione, non sia stato preso finora alcun provvedimento atto a porre fine a questa inconcepibile situazione, che è di grave pericolo alla vita dell'ente e suona offesa ad ogni più elementare principio di moralità amministrativa.

(4320) « PRETI, CASTELLARIN, BERTINELLI, VIGORELLI, BENNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti

delle autorità di polizia che si sono rese responsabili dell'arresto arbitrario di numerosi lavoratori, che a Montefalcone Valfortore (Benevento) reclamavano, entro limiti consentiti dalla legge, per ottenere la estensione dei lavori di bonifica.

(4321) « GRIFONE, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dell'industria e commercio, per sapere:

1°) se è vero:

a) che i lavori di manutenzione dei piroscafi *Vulcania* e *Saturnia* saranno eseguiti non a Napoli, porto di armamento, ma altrove;

b) che il *Vulcania*, attualmente abbisognevole di riparazioni, stia per essere trasferito da Napoli, proprio per i lavori ad esso occorrenti;

c) che il *Lucania* dell'armatore Grimaldi, assessore del comune di Napoli, sarà riparato a Marsiglia;

2°) se e come intendono intervenire:

a) per tutelare il diritto delle maestranze napoletane e la necessità che un'azienda, sostanzialmente dello Stato, come la Navalmeccanica, non aumenti le sue perdite per carenza di lavoro cagionata da altra azienda, sostanzialmente di Stato, come la Finmare;

b) per evitare perdita di lavoro ed emorragia valutaria in dipendenza di riparazioni all'estero di piroscafi italiani, che pur hanno fatto realizzare utili ingenti ai rispettivi armatori, specialmente negli ultimi anni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(9811) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni non sia consentito agli impiegati dipendenti dagli uffici del Genio civile, in possesso del titolo di abilitazione magistrale, l'inquadramento nel ruolo organico di gruppo B, vicesegretari contabili, ai sensi dell'articolo 13, comma terzo, della legge 5 giugno 1951, n. 376, contrariamente a quanto invece è stato disposto anche di recente in occasione di due concorsi del 1948 e del 1950, per i quali il titolo di abilitazione magistrale è stato ritenuto valido; e per conoscere, altresì, se non si intenda, come richiesto dagli interessati, uniformarsi a quanto deciso per i precedenti concorsi citati, atteso che trattasi di pochi casi ed in ogni modo di impiegati già in ser-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

vizio presso l'amministrazione del genio civile da moltissimi anni, per i quali sarebbe ingiusto oltre che disagiata il passaggio ad altra amministrazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9812)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del ciclone abbattutosi su Merine, frazione di Lizzanello (Lecce), il 14 novembre 1952 e dei gravi danni causati alle piantagioni ed ai caseggiati dell'agro; per sapere come intende il Governo venire incontro alle famiglie dei sinistrati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9813)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza che la comunicazione telefonica dell'importantissimo centro commerciale, e specialmente agrumario, di Capo d'Orlando col proprio capoluogo di provincia Messina avviene mediante il paese di Patti; se non ritiene opportuno disporre l'allacciamento diretto con Messina, determinando l'attuale situazione un grave danno sia ai singoli commercianti, che spesso per l'enorme ritardo di una comunicazione telefonica vedono compromessi i loro interessi, e sia alla nazione che spesso perde l'introito di valuta pregiata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9814)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga equo allargare ai ferrovieri di stanza nella stazione di Camporosso della Udine-Villach i benefici previsti dalle norme vigenti per chi presta servizio in stazioni di frontiera, benefici già concessi ai ferrovieri di stanza a Tarvisio Centrale, in considerazione che Camporosso è sito in comune di Tarvisio e le famiglie degli agenti ferroviari devono fare i loro quotidiani acquisti nel capoluogo del comune, tanto che godono di particolari facilitazioni di viaggio per la tratta Camporosso-Tarvisio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9815)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è informato della viva ed indignata protesta della popolazione di Bari, e specialmente degli abi-

tanti del rione Madonnella, contro il provvedimento delle autorità militari tendente a ripristinare nella zona " Filosofo " una servitù militare con la installazione di batterie costiere ed antiaeree.

« Tale installazione comporta lo smantellamento delle industrie civili attualmente operanti nella medesima zona, smantellamento che comporterebbe grave danno agli imprenditori e ai lavoratori di ogni categoria, gettandoli sul lastrico in una città afflitta da una paurosa disoccupazione e toccando anche i numerosi studenti dell'istituto industriale esistente nella zona.

« Ma quello che allarma di più la popolazione è che la installazione di batterie comporta gravi minacce per tutti i cittadini e attenta alla pace e alla sicurezza della popolazione civile e costituisce un continuo incubo per tutta la popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9816)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versano i braccianti ed i contadini poveri di Altamura sia per la mancanza di lavoro, sia per la lenta procedura adottata dall'Ente riforma nell'assegnazione delle terre già espropriate.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti il ministro intende prendere per venire incontro alla grave situazione denunciata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9817)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende prendere per venire incontro alla grave situazione in cui si trovano i braccianti di Altamura, i quali soffrono di una grave disoccupazione e di una grave miseria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9818)

« DI DONATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere i motivi per i quali ha concesso la palazzina del demanio dell'Esercito, sita in località Vinadio in valle Stura (Cuneo), alle A.C.L.I. di Alba, mentre molti sinistrati non hanno mai potuto ottenere alcun ricovero nei vari edifici ex militari siti nella zona stessa, di proprietà del demanio stesso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

« Per sapere se è a conoscenza dell'attuale utilizzazione della palazzina medesima, adibita in parte nei mesi invernali a convitto alpino e nei mesi estivi interamente a luogo di soggiorno delle A.C.L.I. sopradette; e per sapere se non ritiene doveroso prendere i provvedimenti necessari per assegnare lo stabile gratuito e per tutto l'anno al Convitto che è l'unica istituzione che raccoglie i numerosi bambini dei comuni e delle frazioni della vasta vallata, tanto più che in considerazione dell'attività del Convitto la Camera di commercio di Cuneo, l'Istituto provinciale aiuti internazionali e la stessa amministrazione provinciale hanno stanziato 3 milioni per un migliore adattamento della palazzina in parola. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(9819)

« WALTER, GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga di desistere dalla richiesta di restituzione delle tre casermette e del piano terreno della palazzina sottufficiali della caserma funzionale Bonu Trau in Macomer (Nuoro), già concessi in uso ai tre consorzi provinciali antitracomatosi della Sardegna per la istituzione di un antitracomatario regionale. »

« In relazione a tale concessione i predetti consorzi hanno eseguito, con fondi propri e con contributi pubblici vari, vasti lavori di adattamento per i quali, con la spesa di varie decine di milioni, i detti locali sono ormai trasformati e pronti per il funzionamento di un istituto tanto necessario in Sardegna dal punto di vista igienico e sociale. »

« Se il ministro della difesa dovesse insistere nella richiesta di retrocessione, tutte le spese fatte si renderebbero inutili e altre notevoli spese sarebbero necessarie per il riadattamento dei locali ad uso militare: con grave evidente danno per lo Stato e per gli enti provinciali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(9820)

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga ormai superati tutti gli ostacoli, finora frappostisi, per dare inizio ai lavori di captazione delle sorgenti che dovrebbero alimentare l'acquedotto di Macomer (Nuoro). »

« Per tali lavori, predisposti in base ad un progetto organico già approvato dagli organi statali competenti, era stato fatto apposito stanziamento sui fondi del provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna e già da

alcuni anni si era decisa l'esecuzione di un primo lotto, poi sospesa per interferenze varie. »

« Si chiede, pertanto, di sapere se gli organi statali responsabili siano ora in grado di attuare le determinazioni a suo tempo prese, dando effettivo inizio ai lavori del primo lotto. »

« In caso negativo si chiede di sapere le ragioni che ancora impediscono l'inizio dei lavori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(9821)

« MANNIRONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché la Commissione censuaria centrale includa nell'elenco dei comuni, da considerarsi « montani » ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, anche il comune di Cerro al Volturno (Campobasso), trovandosi il suo territorio alla prevista altitudine sul livello del mare ed essendo il reddito imponibile medio per ettaro, censito, determinato ai sensi del primo comma dell'articolo 1 della detta legge e tenuto conto delle esclusioni, di cui al secondo comma, di lire 2352, e, quindi, non superiore a lire 2400. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(9822)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché la Commissione censuaria centrale includa nell'elenco dei comuni, da considerarsi « montani » ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, anche il comune di Scapoli (Campobasso), trovandosi il suo territorio alla prevista altitudine sul livello del mare ed essendo il reddito imponibile medio per ettaro, censito, determinato ai sensi del primo comma dell'articolo 1 della detta legge e tenuto conto delle esclusioni, di cui al secondo comma, di lire 2352, e, quindi, non superiore a lire 2400. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(9823)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché la Commissione censuaria centrale includa nell'elenco dei comuni, da considerarsi « montani » ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1952, n. 991, anche i comuni di Pozzilli e Concasale (Campobasso), essendovi tra la quota altimetrica inferiore dei territori dei due

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

comuni e quella superiore il dislivello di metri 631 (metri 800 meno metri 169) ed essendo il reddito imponibile medio per ettaro, censito, determinato ai sensi del primo comma dell'articolo 1 della detta legge e compiute le esclusioni di cui al secondo comma, di lire 2328, e, quindi, non superiore a lire 2400. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9824)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e del commercio con l'estero, per conoscere per quali ragioni non si provveda ad ulteriori stanziamenti per le attrezzature di carattere turistico ed alberghiero, nonostante le assicurazioni più volte date anche all'interpellante, in risposta a ripetute interrogazioni.

« Per conoscere altresì come si concili il mancato stanziamento con la necessità di potenziare il turismo e di ottenere valuta estera (specialmente dollari), necessaria a fronteggiare il deficit della nostra bilancia commerciale.

(842)

« LIGUORI ».

« La Camera,

considerato che con l'articolo 3 della legge 4 aprile 1952, n. 218, è stata estesa la tredicesima mensilità ai pensionati dell'I.N.P.S.;

ritenuto che non sarebbe equo che restassero esclusi dalla tredicesima mensilità solo i pensionati dello Stato, che sono una categoria tanto benemerita;

invita il Governo a presentare con carattere d'urgenza un progetto di legge, allo scopo di estendere la tredicesima mensilità ai pensionati civili e militari dello Stato e degli istituti di previdenza amministrati dal Tesoro.

(81)

« PRETI, ZANFAGNINI, MONDOLFO, BELLIARDI, CASTELLARIN, CHIARAMELLO, ROSSI PAOLO, ARIOSTO, MATTEOTTI CARLO, GIACI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 13,40.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
25 novembre 1952.*

Alle ore 16:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

CHIOSTERGI ed altri: Sistemazione giuridico-economica del personale non di ruolo presso le rappresentanze diplomatico-consolari italiane. (2992).

2. — Discussione dei disegni di legge:

Norme particolari in materia di riforma fondiaria. (2785). — *Relatore* Germani;

Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati ai sensi della legge 12 maggio 1950, n. 230, e della legge 21 ottobre 1950, n. 841. (2811). — *Relatore* Germani).

3. — Seguito della discussione del disegno e della proposta di legge:

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

Relatori: Riccio e Troisi, *per la maggioranza*; Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, *di minoranza*.

4. — Discussione del disegno di legge:

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Mannironi.

5. — Approvazione degli articoli e approvazione finale della proposta di legge:

DE' COCCI ed altri. Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane. (2412). — *Relatori:* De' Cocci, *per la maggioranza*; Bettiol Francesco Giorgio e Calcagno, *di minoranza*.

6. — Discussione del disegno di legge:

Fissazione di nuovi termini per la presentazione di domande di contributi per la costruzione di serbatoi, laghi artificiali e nuovi impianti idroelettrici in Sicilia e in Sardegna e modifica dell'articolo 5, punto I, della legge 31 ottobre 1951, n. 1116. — *Relatore* Pacati. (*Approvato dal Senato*). (2839).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1952

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, per la maggioranza; Grazia e Venegoni, di minoranza;

Senatori Sacco ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

12. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauero.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare

le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repossi.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

19. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

20. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri; Silipo ed altri.*

21. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

Alle ore 21:

1. — Interrogazioni.

2. — Svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Guadalupi ed altri, Lizzadri.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI